

**Claudia Milani, Tra due mondi. Studio sul concetto di libertà in Franz Rosenzweig, Vita e Pensiero, 2011**

La promulgazione sul Sinai degli *asheret devarim*, le *dieci Parole* – meglio note come *decalogo* – rappresenta l'evento fondante del popolo ebraico. Fondante, poiché la promulgazione della Torah costituisce il sigillo del patto del Dio del Nome con il popolo d'Israele. Parlando di queste *dieci Parole*, il libro dell'*Esodo* spiega che esse erano «incise (*charut*) su tavola». I cosiddetti '*comandamenti*' erano *mitswot*, precetti incisi nella pietra delle tavole, a rimarcare così la loro inscalfibilità, il loro carattere normativo. Non fosse che il Talmud, allontanando qualsiasi lettura legalistica, spiega: «non leggere *charut* (incise) ma *cherut* (libertà)». Quale significato può avere una simile *libertà* su pietra? Una libertà che non consiste nell'affrancamento da ogni precetto, ma che passa proprio dal precetto, *libertà*, dunque, nel comando, nella *mitswà*? Da questa problematica sorge la riflessione del filosofo ebreo-tedesco Franz Rosenzweig (1886-1929) sulla spinosa questione della libertà, intorno alla quale il denso e molto puntuale lavoro di Claudia Milani, *Tra due mondi. Studio sul concetto di libertà in Franz Rosenzweig* (Vita e Pensiero, 2011), come già anticipato nel sottotitolo, intende gettare luce, vista anche la carenza di studi specifici sul tema. Il libro, che ripercorre nell'impostazione la partizione delle prime due parti della *Stella della redenzione* soffermandosi poi con maggiore attenzione sulla *Parte seconda*, si apre con una dettagliata analisi dei nessi che Rosenzweig istituisce tra gli elementi del *pre-mondo* irrelato. Analisi molto utile e mai superflua, soprattutto per i "non iniziati" alla lettura del capolavoro di Rosenzweig che, ad un primo approccio, rischia di dissuadere anche i lettori più temerari. La critica a quella totalità che aveva trovato nel pensiero hegeliano il proprio massimo compimento, la critica a quella filosofia che «dalla Ionia e Jena» aveva preteso di pensare la specificità dell'esistente all'intero dell'orizzonte di comprensione della totalità, sortisce in Rosenzweig la rottura di questa stessa *totalità*. Da questa rottura, da questa *krisis* costitutiva della totalità hegeliana 'sorgono' quelli che Rosenzweig denomina gli elementi del *pre-mondo*: Dio, uomo, mondo. Elementi irrelati, tre monadi isolate delle quali Claudia Milani sottolinea e rimarca – a ragione – il carattere unicamente potenziale e irreali. Libertà nel *pre-mondo* è intesa come potenzialità di essere e di non essere che non dischiude alcuno spazio dell'agire pratico. E' nella *Parte seconda* che la libertà diviene qualcosa di reale, quella libertà che si dischiude nel 'logica' relazionale della *rivelazione*. Milani insiste su un punto che sviluppa e articola sotto varie angolature: libertà, in Rosenzweig, è *relazione*, o meglio: è *relazionalità*; libertà *di* Dio di porre la relazione, libertà dell'uomo di accogliere la chiamata di Dio all'interno di quella relazione. Perciò, solo all'interno del rapporto Dio-uomo istituito dalla *rivelazione* è possibile concepire uno spazio per la libertà. Su questo aspetto, che costituisce senza dubbio il cuore dell'intero lavoro, Claudia Milani così scrive in conclusione: «[...] ponendo l'uomo al di fuori di sé, creandolo e poi rivelandogli, Dio lo istituisce come *partner* libero in un rapporto a due in cui la libertà di entrambi è chiamata seriamente in causa. Se Dio aveva giocato la sua libertà nell'istituzione del rapporto, l'uomo la gioca nella risposta data a Dio e lo fa in modo assai radicale [...]. Il quadro che si delinea è allora quello di un uomo la cui libertà è adempiuta nella relazione, poiché autonomia ed eteronomia risultano inseparabili, e di un Dio che ha

scelto di fare un passo indietro di fronte alla libertà della creatura [...]. La libertà va quindi presa decisamente sul serio nell'orizzonte rosenzweighiano, perché rappresenta la garanzia del rapporto autentico tra uomo e Dio, dell'adulità dell'uomo e della modernità di un pensiero che ha fatto di Dio uno dei suoi temi cardine, ponendo però al centro l'autolimitazione della sua onnipotenza». Quale sarà allora il senso di questa *libertà*? Quale sarà il senso di questa *relazione* del tutto 'asimmetrica' che pone la libertà? Una libertà davvero *in toto* affidata alla relazione con l'*Altro*, al punto da poterne anche essere 'minacciata' – se non altro, dall'*insecuritas* in cui la relazione *con* (e *de*) l'*Altro* la pone? Libero sarà dunque, quell'atto che saprà farsi capace di sostenere in sé non solo la pulsione alla propria libertà, ma anche l'abisso ch'essa apre ad ogni passo? Libertà non *dal* precetto, ma libertà *nel* precetto, nella *relazione* dove però – in forma del tutto paradossale – non è il precetto a garantire l'atto libero, ma propriamente il contrario, se di quella stessa libertà – certo tutta umana e finita – si vuole mantenere la *possibilità*? Non leggere *charut*, dunque, leggi *cherut*.

**Giacomo Petrarca**